

## RECENSIONE A “ETICA DELLE MACCHINE”

Guglielmo Tamburrini, *Etica delle macchine. Dilemmi morale per robotica e intelligenza artificiale*, Carocci, Roma 2020

Fabio FOSSA

Che la robotica e l'intelligenza artificiale stiano assumendo una posizione sempre più centrale nell'assetto del mondo contemporaneo è ormai un fatto apprezzabile da chiunque. Il loro portato rivoluzionario non influenza solamente l'organizzazione materiale della società, ma esercita un effetto altrettanto conturbante anche sulla dimensione concettuale e culturale. La filosofia ha preso ben presto coscienza dell'impeto innovativo insito nelle due scienze tecnologiche e da sempre osserva con interesse critico i loro risultati. Al tradizionale filone di ricerca di carattere teoretico, epistemologico, o legato ad indagini di scienze cognitive si è via via affiancato il punto di vista proprio delle etiche applicate, in cui l'approfondimento degli impatti morali e sociali dei nuovi prodotti tecnologici è inseparabile dall'indicazione di linee guida, principi di policy e buone pratiche per l'adozione e lo sviluppo eticamente consapevole delle nuove tecnologie.

Guglielmo Tamburrini, professore di filosofia della scienza presso l'Università di Napoli, riassume in sé le due anime principali della ricerca filosofica sulla robotica e l'intelligenza artificiale. Da anni titolare di un corso universitario su *Menti e macchine* presso il dipartimento di Ingegneria Elettrica e Tecnologie dell'Informazione, nel 2002 ha pubblicato per Mondadori *I matematici e le macchine intelligenti. Spiegazione e unificazione nella scienza cognitiva*, dove si affronta il tema della spiegazione del comportamento intelligente immergendosi nel pensiero di Alan Turing e Norbert Wiener. Il suo nuovo libro, *Etica delle macchine. Dilemmi morali per robotica e intelligenza artificiale* (Carocci, 2020), è invece il precipitato di lunghe ricerche di etica applicata, note a livello internazionale, su diversi prodotti della robotica e dell'intelligenza artificiale.

Il libro di Tamburrini accompagna i lettori in un percorso accessibile ma rigoroso che esplora le molte problematiche morali sollevate dall'assoluta novità introdotta dalla

convergenza di robotica ed intelligenza artificiale: la possibilità di realizzare macchine dotate di *autonomia operativa*, ovvero capaci di «svolgere regolarmente uno o più compiti senza richiedere, in corso d’opera, nessun intervento umano». (p. 55).

Sempre attento a non perdere il contatto con lo stato dell’arte e le situazioni concrete – come fin troppo spesso accade in simili analisi – l’autore sposa con decisione una posizione strumentale, secondo cui l’autonomia operativa delle nuove tecnologie non deve essere confusa con il genere di autonomia che caratterizza l’esistenza umana e fa di noi dei soggetti morali, a differenza dei prodotti tecnologici che siamo in grado di costruire.

È un errore categoriale ascrivere lode, biasimo e responsabilità morali alle macchine attuali che godono solo di autonomia operativa. La riflessione etica sulle attuali macchine autonome è esclusivamente incentrata sull’uomo come agente morale, su ciò che è bene o giusto che l’uomo faccia avvalendosi dell’autonomia operativa delle macchine, sulle responsabilità e sui giudizi di lode o di biasimo morale che riguardano coloro che sono coinvolti nelle attività di impulso politico ed economico, di ideazione, progettazione, realizzazione, diffusione, gestione e uso di queste macchine. (p. 64)

La medesima esigenza di concretezza è riconoscibile alle spalle della forse inusuale ma motivata struttura del libro. Descrivendo un percorso che richiama alla mente le riflessioni metodologiche sull’universale concreto di Hegel e Marx, l’esposizione muove dal particolare all’universale, per poi discendere nuovamente al particolare e ritrovare le determinazioni del concetto nel caso concreto.

Secondo la strategia argomentativa di cui si è detto, i primi due capitoli del libro sono dedicati alla discussione etica e regolativa dei veicoli autonomi; il terzo approfondisce in modo sistematico il tema dell’autonomia operativa e le problematiche etiche e regolative di fondo; i capitoli quarto e quinto focalizzano l’attenzione sulle armi autonome, mentre in conclusione si presentano questioni rimaste parzialmente in ombra nelle altre sezioni quali gli impatti sull’economia e sul mondo del lavoro, il problema della sorveglianza e le difficoltà morali sollevate dalla robotica chirurgica.

Le domande etiche variamente discusse da Tamburrini nel corso della sua trattazione, efficacemente riassunte nell’Introduzione, danno un’idea piuttosto chiara del genere di considerazioni proposte nel volume:

in quali circostanze si può concedere a un tale sistema di svolgere in autonomia dei compiti che hanno implicazioni significative sul piano del benessere fisico e dei diritti fondamentali delle persone? E quali responsabilità di controllo sulla sua autonomia devono rimanere in capo agli esseri umani? (p. 11)

Il tema della responsabilità, inscindibile nel nostro caso dal tema del controllo, rappresenta il problema focale posto dall'autonomia operativa. L'esigenza di delegare compiti alle nuove tecnologie, data la loro efficienza, senza offuscare o annullare la nostra responsabilità per ciò che per tramite loro viene fatto – nel bene e nel male – è il filo rosso che corre lungo le pagine del libro e dà coesione ad analisi che a prima vista possono sembrare piuttosto eterogenee. La chiave di lettura offerta dall'approccio strumentale, la centralità del problema della responsabilità e il reiterato utilizzo di due principali strumenti di analisi morale – l'etica dei doveri e l'etica delle conseguenze – sono tutti elementi che conferiscono unità al libro e facilitano il compito ai lettori, i quali possono facilmente farsi un'idea accurata delle molte sfide da affrontare.

Almeno due caratteristiche della riflessione di Tamburrini meritano una menzione particolare. La prima riguarda la costante attenzione per la traducibilità regolativa delle proposte etiche, cioè per ciò che l'autore definisce "politiche etiche". Senza la volontà e la disponibilità di aprirsi alla deliberazione democratica, anche la riflessione morale sulle tecnologie autonome corre il rischio di rimanere parola morta. I capitoli dedicati alle politiche etiche relative ai veicoli e alle armi autonome confermano in maniera convincente la lezione delle etiche applicate, per cui il pensiero morale non può esimersi dal partecipare all'arena politica, riconoscendone logiche e movimenti, se vuole tener fede alle proprie convinzioni e avere un ruolo nella costruzione del mondo futuro.

Il secondo punto su cui vale la pena di soffermarsi è la caratterizzazione, forse non solo descrittiva ma anche normativa, del ricercatore come vedetta etica:

Grazie alla loro capacità di reinterpretazione e di anticipazione creativa, lo scienziato e l'ingegnere si trovano spesso nella posizione di vedetta etica tecnologica, capace di allertare le parti interessate o, più in generale, l'opinione pubblica sulle questioni etiche che nascono alle frontiere della ricerca scientifica e tecnologica. (p. 78)

Ha ragione Tamburrini a sostenere che i ricercatori stessi costituiscono la prima e più efficace linea di difesa su cui la società può contare per mantenere l'allineamento delle nuove tecnologie ai valori etici che dovrebbero guidarne sviluppo e uso. Gli addetti ai lavori godono di una posizione epistemologica e pratica ideale per svolgere il necessario compito di controllo morale. Ma, come è ben noto in etica dell'ingegneria, la libertà di azione dei tecnologi soffre di molte limitazioni di carattere sia soggettivo che oggettivo. Diventa perciò immediatamente fondamentale agire a livello pubblico cosicché si creino le condizioni perché tale compito di vedetta etica possa essere svolto nel migliore dei modi. Perché ciò avvenga, il ricercatore deve almeno poter fare affidamento sulle competenze di base che servono per affrontare in piena

consapevolezza simili casi e su strutture regolative, interne e esterne all'organizzazione lavorativa, che gli permettano di esercitare il compito di vigilanza senza rischiare di doverne pagare le conseguenze sulla propria pelle. Se quest'ultima eventualità deve essere scongiurata a livello legislativo e di cultura del lavoro, spetta al sistema educativo universitario disseminare il sapere morale nelle facoltà tecniche e perseguire attivamente l'integrazione della dimensione etica al profilo professionale dei futuri tecnologi.

Date le caratteristiche passate in rassegna, il libro offre preziosi spunti sia per chi voglia affacciarsi in modo scientificamente adeguato al tanto chiacchierato quanto complesso ambito della roboetica e dell'etica dell'intelligenza artificiale, sia per chi nutre specifici interessi nel campo dell'etica delle self-driving cars, dei dispositivi d'arma autonomi o degli agenti artificiali in generale. La prosa chiara e lo stile accurato fanno sì che la lettura *Etica delle macchine* sia accessibile a tutti, e non solo agli addetti ai lavori, senza semplificare eccessivamente le problematiche o nascondere l'innegabile complessità delle questioni discusse. In conclusione, il libro di Tamburrini è un'utile bussola per navigare le acque insicure dell'etica della robotica e dell'intelligenza artificiale, insidiose tanto per la forza di venti e correnti quanto per la spericolatezza di alcuni naviganti.